

3.7.- La industria del cuero: la empresa Marexiano.

Del modesto taller ... ["Antonio Marexiano" en "El Industrial Uruguayo" Nº 79, Marzo 12 de 1905]

"[Antonio Marexiano] Nació en Borghetto Santo Spirito, pueblito de la provincia de Génova, el año 1836, y vino á Montevideo en su primera juventud, probablemente arrastrado por la ola inmigratoria que siguió á la terminación de la Guerra Grande y que, en el lapso transcurrido desde 1852 á 1860 contribuyó á elevar la población de la República de 131.969 á 223.238 habitantes. Traía, como único pero valioso capital, laboriosidad, espíritu de economía, perseverancia verdaderamente genovesa y su oficio de zapatero, y con esas armas emprendió briosamente la conquista del porvenir, empleándose en seguida en una de las mayores zapaterías existentes, entonces en Montevideo, y precisamente en la de la señora viuda de Calzada.

Los ahorros, realizados durante su estadía en aquella casa, le permitieron, algún tiempo después, establecerse con un pequeño taller, que fué creciendo poco á poco, normalmente, sin saltos bruscos y sin regresiones, no obstante las crisis industriales y económicas por las que ha pasado la República, fué creciendo como plantita lozana, hasta transformarse en la poderosa fábrica actual, verdadero roble de nuestra flora manufacturera. [...] Una vez firmemente asentado su negocio sobre la base de una buena clientela, el Sr. Marexiano empezó á ensancharlo, asociándose primero al Sr. Riva y luego á sus hermanos don José y don Francisco Marexiano, quienes también habían venido al Uruguay y á la sazón, se hallaban trabajando en el mismo ramo en la Villa de la Unión.

Entonces el taller fué trasladado a la calle Sarandí é instalado en el área que actualmente ocupa la sombrerería Paris, con resultados tan satisfactorios que no tardó en hacerse sentir la necesidad de ocupar también la esquina contigua, Sarandí y Cámaras, para que la plantita aquella, ya transformada en airoso arbolito, pudiera expandir libremente su robusto ramaje y sus vigorosas raíces".

... a la moderna fábrica. ["L'Italia a Montevideo: calzoleria a vapore dei fratelli Marexiano" en "L'Italia", Domenica 24 Gennaio 1886]

"[...] L'edificio é formato da due corpi paralleli che staccandosi da un corpo di mezzo chiudono uno spazioso cortile, essendo uniti sul davanti da un terrazzo che sovrasta al gran portone di entrata ed alle sale per l'amministrazione e per l'esposizione dei campioni.

Il corpo di mezzo é destinato a deposito della materia prima, quello di sinistra alle abitazioni, e quello di destra all'opificio. Quest'ultimo corpo, a chi guarda dall'esterno, pare formato de due piani come el resto dell'edificio; ma realmente componesi di quattro, uno sotteraneo, e tre superiori essendo l'ultimo sotto la tettoia ed illuminato dalla galleria a vetri di cui piú sopra parlai e che tanto contribuisce al grazioso aspetto esterno dello stabilimento.

Un ascensore mosso a vapore permette di trasportare rapidamente la merce manifatturata dal'uno agli altri piani fin che giunge all'ultimo dove viene disposta per seccarla e per essere imballata.

Il piano inferiore illuminato di finestrone a fior di terra é destinato alla fabbricazione degli zoccoli fatti a mano, salvo la suola di legno alle quale dá la prima forma un sega meccanica che riceve un tronco di legno, rozzo qual proviene dai boschi, e lo tramuta en suole che richiedono un piccolo lavoro manuale per servire al loro scopo.

In pian terreno ed il superiore ad esso sono destinati all'officina meccanica propriamente detta essendo tutti macchinismi mossi da un ben costruito motore a caldaie economiche, della forza di 15 cavalli a vapore, ed in cui la manutenzione del fuoco costa pochissimo essendo ché vi si impiegano tutti gli ultimi residui della fabbricazione sia delle scarpe che degli zoccoli.

Nel piano superiore si lavora quella parte della scarpa o dello stivale che avvolge il piede e parte della gamba e che in termine tecnico chiamasi tomajo.

La pelle od il cuojo vi arrivano debitamente preparati dai tagliatori. Le donne attendono alla confezione del tomajo per le scarpe, gli uomini a quello degli stivali. Il lavoro vi é diviso convenientemente in modo che ad ogni operaio od operaia tocchi sempre una stessa parte del lavoro con grande economia di tempo e con grande vantaggio nella bontá della merce.

Queste operazioni si fanno tutte colle usuali macchine da cucire, però i fratelli Marexiano dimostrando lodevole cura per la salute dei loro operai e sapendo che specialmente alle donne nuoce il movimento di piedi che si richiede per mantenere in moto le macchine a cucire, disposero che anche queste vengano mosse a vapore.

Finito il tomajo passa all'ispettore dei lavori che lo distribuisce convenientemente agli operai incaricati di finire la scarpa.

Nel piano inferiore si lavora alle preparazioni della suola e del tacco ed al loro adattamento al tomajo.

Il cuojo a ciò destinato viene passato sotto pesanti cilindri che lo premono ed induriscono sostituendo il penoso lavoro di martello che nella fabbricazione a mano si impiega, e poscia viene tagliato in pezzi di conveniente misura per i bisogni ulteriori.

Passati questi pezzi ad un'altro operajo egli li sottopone ad una macchina che munisce di coltelli di differente misura la quale restituisce le suole tagliate e numerate convenientemente secondo la forma e la grandezza della scarpa alla quale si dovranno adattare. I ritagli di suola che rimangono vengono anch'essi convenientemente tagliati per la preparazione dei tacchi per calcagno.

La suola, una volta tagliata, si inchioda o si cuce saldamente al tomajo. Quella che deve essere inchiodata viene dapprima sottoposta ad una macchina che pratica alla sua periferia tanti buchi quanti sono i chiodi che vi si dovranno infliggere e poi passa all'operajo che l'adatta sulla forma a mano e finisce di inchiodarla.

Quella invece che deve essere cucita passa dalla macchina tagliatrice agli operai che adattandola alla forma l'assicurano al tomajo con poche bullette alzandone i bordi tutto intorno alla periferia e poi va ad una macchina da cucire di nuovo sistema, che cuce il tomajo al bordo della suola con filo impeciato il quale è reso flessibile da una fiammella a gaz che lo riscalda. Finita la cucitura, un'altra macchina ribatte ed incolla su di essa il bordo che preventivamente era stato rialzato, e così la suola è saldamente unita al tomajo e la scarpa può sfidare impunemente, pel piede da essa calzato, tutti i diluvi che inondano Montevideo.

Per completare la scarpa manca però il tacco. [...]. Allora una macchina munita di un congegno speciale pel quale vi si può adattare qualunque genere di scarpa o di stivale inchioda di un sol colpo il tacco alla suola per mezzo di forti chiodi ad uncino, mentre nelle lavorazioni a mano richiedevasi un lungo lavoro con grave perdita di tempo dovendosi unire il tacco foglio a foglio alla suola.

La scarpa è così completa; ma non finita. Il tacco essendo formato da fogli disuguali deve essere lisciato, e di ciò si incarica una macchina che lo iguaglia e pulisce dandovi anche per mezzo di coltelli la forma speciale che la classe di scarpa a la moda rendono necessario, ed un'altra macchina ancora pulisce la parte laterale della suola. Il tacco viene poscia intinto di nero e una macchina passandovi sopra un ferro arroventato a gaz gli dà il lucido necessario.

Manca ancora di lisciare la parte inferiore della suola operazione che si faceva a mano col raschiarla prima col vetro e col passarvi poi la carta a smeriglio e che invece dai fratelli Marexiano si eseguisce a macchine in pochi secondi.

Avvi poi una spazzola meccanica che toglie la polvere che nel lisciar la suola si posò sulla scarpa, mentre che un

ventilatore esporta dalla sala tutta questa polvere che in breve farebbe invadere da una fitta nebbia il vasto salone pieno di aria e di luce.

Oltre le macchine che ho indicate sonvene altre pei lavori ornamentali e di fino fra cui rammenterò quelle che rigano tutto intorno secondo la moda vuole le parti sporgenti della suola mentre altre vi praticano la cucitura di filo giallo ingommato ach'essa imposta dalla volubile dea.

[...] Cominciando [i fratelli Marexiano] da umile principio poterono coll'assiduo lavoro percorrere cammino d'una rapida fortuna giungendo in un tempo relativamente breve ad essere padroni della principale fra le calzolerie montevideane dove ultimamente lavorano ottocento operai [...]."